

# A Malpaga da stasera in mostra documenti e cimeli del Colleoni

**Condottiero.** Due testamenti, una rara nota autografa per la vendita di beni immobili, la pergamena con cui il doge di Venezia conferì a Bartolomeo e al padre il titolo di conte

VINCENZO GUERCIO

Nell'ottobre 1475 Bartolomeo Colleoni, il più grande condottiero della Serenissima, è prossimo alla morte. Detta, dunque, la versione *ne varietur* delle sue ultime volontà, che dispongono di un patrimonio ingentissimo. I testamenti del capitano bergamasco sono al centro della mostra «Bartolomeo Colleoni. Il tesoro perduto», al Castello di Malpaga da oggi al 4 settembre. L'inaugurazione è stasera alle 19. Ingresso libero.

In mostra - spiega Valeria Marcelletti, della Pro Loco Due castelli Cavernago Malpaga - «due testamenti: uno, del 1467, custodito presso l'Archivio di Stato di Bergamo; il secondo, definitivo, che va a sostituire il primo, dell'ottobre 1475, presso l'Archivio di Stato di Brescia. Questo è in bella copia, con la prima pagina ornata da una magnifica miniatura: uno dei pochi ritratti di Colleoni in vita, risalgono a un secolo più tardi. Con il suo testamento il Colleoni dà origine, in pratica, al paese di Cavernago, che altrimenti sarebbe rimasto un sobborgo di Calcinate. Colleoni stabilisce che tale feudo venga lasciato in eredità ai suoi generi Martinengo».

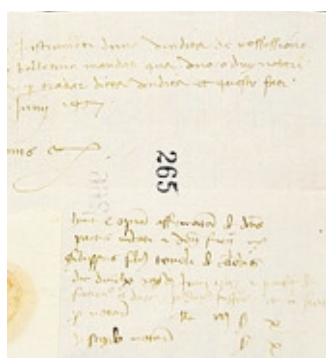
In mostra anche altri documenti d'epoca, tra cui uno «par-



G.B. Moroni, «Ritratto di Bartolomeo Colleoni», 1565

tiolarmente importante»: una nota del Colleoni rivolta a Bettino Odasi del 25 giugno 1457, in cui il condottiero chiede di mandare due notai per fare alcuni atti di vendita di beni immobili, con nota di pagamento relativa al compenso dei due professionisti, proprietà, anch'esso, del-

l'Archivio di Stato di Bergamo: «Uno dei pochi documenti autografi superstiti di Bartolomeo Colleoni» chiosa Marcelletti, «con il suo sigillo. Di solito il condottiero non si occupava di queste cose, che delegava al suo fido segretario Abbondio Longhi». Altro documento «molto im-



Lettera a Bettino Odasi del 1457



Uno stendardo della Repubblica

portante» proveniente dall'Archivio di Stato di Bergamo, è la pergamena con cui il doge di Venezia Andrea Gritti conferisce a Gherardo Martinengo Colleoni, a suo figlio Bartolomeo e ai loro discendenti il titolo di conte di Malpaga e Cavernago per i meriti e la fedeltà dimostrati, «attri-

buendo così a Malpaga e Cavernago lo status di contea. Il senso dell'iniziativa è, infatti, anche aver raccolto documenti che riguardano l'origine del paese di Cavernago».

In mostra, infine, anche «riproduzioni novecentesche, di proprietà dell'Istituto Luogo pio Colleoni, di oggetti trovati all'interno della tomba del condottiero», nella cappella, in Città Alta, che da lui trae il nome: «La spada, il bastone del comando, una targa funeraria, uno stendardo con il leone di San Marco. Inoltre, una riproduzione, di fine '800, in scala ridotta del grande monumento equestre del Verrocchio» effigiante il Colleoni, il cui originale è a Venezia in Campo San Zanipolo. I testi della breve guida all' esposizione sono di Giovanna Franceschin Ravasio. Lo storico Gabriele Medolago ha curato un'audioguida che spiega il contenuto della mostra e dei documenti esposti.

La mostra è organizzata dalla Pro Loco e dal Comune di Cavernago in collaborazione con la proprietà del Castello di Malpaga, gli Archivi di stato di Bergamo e Brescia e l'Istituto Luogo pio della pietà di Bartolomeo Colleoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lidia Patelli  
Esposta  
a Londra  
una fotografia



Il «Pellicano» di Lidia Patelli

Successo

Scelta dalla Royal Academy per la Summer Exhibition. In due settimane tutti i 20 esemplari sono stati venduti

La fotografia bergamasca Lidia Patelli ha visto selezionata una sua immagine per la Summer Exhibition (giunta alla sua 248ª edizione) della Royal Academy, prestigiosa istituzione culturale di Londra. La mostra è molto popolare: negli ultimi anni è stata visitata da una media di 500 mila persone.

Tutti gli artisti del mondo possono partecipare alla selezione, con opere di vario genere. Lidia Patelli ha inviato una sua fotografia. Una giuria composta da artisti acclamati ha visionato le 12 mila domande inviate e ha scelto circa mille opere. Esiste poi la categoria degli Accademici che hanno diritto a esporre le senza essere sottoposti a selezione. Quindi nella mostra convivono artisti celebri e altri meno noti. Lidia Patelli è l'unica italiana che è stata ammessa, assieme a Mimmo Paladino (artista Accademico).

Tutte le opere esposte sono in vendita, e questo è uno dei motivi che rende l'iniziativa popolare: chiunque può portarsi a casa un'opera d'arte, a seconda delle disponibilità economiche. Un dipinto di Anselm Kiefer che supera il milione di sterline convive con una litografia da 50 sterline. La fotografia di Lidia Patelli è molto piaciuta al pubblico: i 20 esemplari disponibili sono andati esauriti nelle prime due settimane. Mostra un pellicano imbalsamato posseduto da Lazzaro Spallanzani (1729-1779) conservato nella collezione del naturalista presso i Musei Civici di Reggio Emilia. L'animale è riprodotto quasi a grandezza naturale, e la stampa è sufficientemente precisa da farlo apparire reale. Occupa lo spazio con nobiltà di portamento, frutto del lavoro scrupoloso di un tassidermista vissuto due secoli fa.

La percezione del tempo è da sempre un ingrediente essenziale della fotografia. In questo caso, al centro dell'opera c'è proprio il confine tra la vita e la morte, tra l'apparenza e la realtà delle cose, dato che il pellicano di Spallanzani sembra vivo ma è morto, anzi è doppiamente non-reale nel processo fotografico. Oppure potremmo anche dire che sembra morto ma la foto gli restituisce una sua iconica, plausibile realtà.

R. C.

## Pokémon, tutti a caccia tra esche e palestre da Stezzano a Clusone

Il gioco dell'estate

Bambini, ragazzini ma anche tanti 30enni e 40enni che si spostano in branco con smartphone e tablet in mano

Bambini accompagnati dai genitori, ragazzini, ma anche trentenni e quarantenni: i giocatori di Pokémon Go sono tanti e variegati. Ben 130 gli iscritti che si sono presentati ieri sera alla caccia al Pokémon organizzata negli spazi interni ed esterni del centro commerciale Le due torri di Stezzano.

Un'ora di gioco, dalle 21 alle 22, per catturare quanti più mostriciattoli possibile, attirati allo shopping center tramite le «esche» virtuali.

Chi gioca tramite questa app di realtà aumentata vede i Pokémon tramite la fotocamera del proprio smartphone perfettamente integrati nel contesto reale. Ecco quindi Pidgy sbucare tra i manichini in vetrina e tanti altri Pokémon nella galleria dello shopping center. Per chi osserva i parteci-

panti dall'esterno lo spettacolo è piuttosto bizzarro, specie se gli allenatori di Pokémon sono parecchi e si spostano in branco, come nella caccia di ieri sera: i ragazzi si muovono seguendo un obiettivo invisibile, sguardo chino sul telefonino e andatura ondeggiante, per poi inquadrare al meglio il mostriciattolo virtuale e catturarlo con il telefono.

Perplexi i clienti più anziani del centro commerciale, tranne quelli con figli e nipoti già avvezzi al gioco.

Le due torri sono già sede di un PokéStop (posto dove si radunano i Pokémon). Per questo non è raro, anche in giornate ordinarie, trovare ragazzini che si offrono volentieri di accompagnare i genitori a fare la spesa per incrociare un Pokémon da catturare.

Grazie alle esche ieri sera i mostriciattoli virtuali si sono moltiplicati. Quando qualcuno mette un'esca su un PokéStop, tutti gli altri giocatori lo vedono sulla mappa circondato da delle specie di petali rosa svoltanti e sanno che lì arriveranno molte «prede» da catturare. I «moduli esca» si ottengono salendo di livello nel gioco, ma possono anche essere acquistati all'interno del gioco, con soldi veri. Per i locali, comprarli può essere un investimento saggio e poco oneroso al fine di attrarre clientela.

Al termine del gioco sono stati premiati cinque vincitori.

«Così si socializza»

Meno gente a Clusone, ma successo anche per questa «caccia» di montagna. Qualche decina di ragazzi nel pomeriggio erano seduti su un muretto ad ascoltare le indicazioni degli organizzatori. Poi il «pronti, via» e la caccia si è aperta.

Il ritrovo della caccia promossa dal Circolo Culturale Baradello era in piazza Orologio (sede di una di quelle che nel gioco viene individuata come una «palestra»), un luogo dove i giocatori possono sfidarsi alle 16, qualche indicazione per i giocatori e poi tutti a perdersi tra le strade di Clusone per catturare il maggior numero possibile di esemplari.



Ragazzini a Stezzano giocano a Pokémon Go FOTO COLLEONI



La «caccia» in piazza Orologio a Clusone FOTO FRONZI

Ma il gioco non è fine solo a se stesso: «Oltre a essere - sottolinea Michele Leidi, digital strategist che ha guidato il momento di riflessione con i ragazzi al termine della caccia - l'applicazione più scaricata nell'ambito di giochi di questo tipo, Pokémon Go è anche diventata un nuovo modo di socializzare. Spesso se si chiede

ai ragazzi che la utilizzano si scopre che il fatto di giocare diventa una scusa per ritrovarsi e andare a caccia insieme; un nuovo modo di socializzare, appunto, ma in realtà non molto diverso da quello che succedeva anni fa quando questo tipo di tecnologia non esisteva».

Marina Marzulli  
Alice Bassanesi